DOMENICA 31 AGOSTO 1851. ANNO SECONDO — NUM. 35.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

DELLE CONDOTTE MEDICO-CHIRURGICHE

ARTICOLO SECONDO

Menta chi vuol: non io, non io...
BERNONI.

Se è vero, come noi riteniamo, che la salute degli agricoltori importi almeno quanto quella di qualsiasi altro cittadino; mentre le braccia che per malattia devono rimanere inoperose, oltrecchè il danno immediato alla famiglia a cui appartengono, ne apportano uno mediato al proprietario dei terreni a quelle affidati, e la derrata anch'essa vien meno; egli sarà nell'interesse generale che le popolazioni agricole siano provvedute di que' mezzi che possono contribuire validamente a prevenire le malattie là dove non avessero fatta irruzione, ed a fugarle al più presto dove si fossero sviluppate. Codesti mezzi consistono nell'opera sapiente e coscienziosa del medico, coadiuvata da quella del farmacista. E siccome la povertà de' luoghi, ed i diradati loro abitanti, dove maggiore si mostrava il bisogno di personale sanitario, lungi dal chiamare a se i medici, ve li allontanavano; così fu duopo istituire a spese dell'erario Comunale le condotte medico-chirurgiche. Ebbero esse per iscopo di provvedere alla pubblica igiene, di procurare la necessaria assistenza agli infermi, non che di assicurare almeno una modica sussistenza a quegli che il laborioso ufficio avesse assunto.

Ora si domanda: in tanti anni, che furono dai governanti ordinate le condotte medico-chirurgiche, i Comuni risposero tutti alla provvida istituzione? Furono dessi compresi dallo spirito di filantropia verso la parte più indigente dei loro figli per attuarle senza esitanza? Ne trassero poi quel profitto che da quelle si avrebbe dovuto sperare? — Ecco i quesiti, che senza persunzione, e del pari senza parziali allusioni, cercheremo svolgere nel presente articolo allo scopo di avvantaggiare, per quanto il possiamo, la salute del popolo, e di sostenere il decoro dei medici che sono chiamati a mantenerla.

Per poco che si sia istrutti dell' andamento delle condotte mediche dall'epoca della loro riordinata attivazione fino ad oggi, si deve dire che i Comuni in genere piuttosto che secondarle le hanno avversate. La maggior parte di essi trovarono per varii anni di lasciare in totale abbandono la salute pubblica e privata anzichè caricare i propri censiti di qualche centesimo di sovrimposta; e non si decisero a chiamare nel loro seno un ministro dell'arte di guarire, che dopo reiterati impulsi e generale lamento. Taluni però spinti dalla frequente comparsa di malattie popolari, sebbene fossero estesi di superficie, fecero comunella tra loro, e col risparmio di qualche centinajo di lire ebbero un medico; il quale, sì per le distanze da percorrere, sì pel numero soverchio dei malati, non potè neppure coll'ajuto di più cavalli mai adempire agli obblighi del suo ministero; cosicchè fu duopo alla fine sciogliere la società, e di una sola condotta farne due, siccome la natura del luogo lo richiedeva. Altri Comuni invece, che pei limiti ristretti di territorio, e per la poca frequenza di morbi popolari avrebbero dovuto associarsi, respinsero ogni *proposizione di consorzio*, ed i loro poveri mancarono perciò di gratuita assistenza. Altri ancora, quantunque di popolazione e di peculio abbondanti, per lungo volger d' anni si stettero contenti di assoldare un semplice male istituito chirurgo, a cui affidarono l'intera cura dei malati poveri, non che il disimpegno degli altri oggetti di medicina pubblica. Vi ebbero Comuni infine, e ve ne hanno tuttavia i quali, composti essendo di parecchi villaggi, sopporterebbero una spesa quasi insensibile, non pensano agl'infermi indigenti del loro circondario, perchè la vicinanza di un qualche medico basta a supplire agli eventuali bisogni di coloro che possono sostenere lo spendio.

Diciamolo ad onore del vero: all'epoca in cui siamo, pell' incessante progredire della civiltà, gran parte dei Comuni si sono convinti della utilità delle condotte medico-chirurgiche. Non cessa però che tutti lamentino la scarsezza di rendite comunali, e la difficoltà di sobbarcarsi all' onere necessario per stipendiare il medico dei poveri. Da ciò ne consegue che parecchi Comuni mancano tuttavia di personale sanitario: altri hanno il medico, ma a tali meschine condizioni da temerne ad ogni ora la vacanza: altri ancora pel troppo scarso compenso che offrono ai concorrenti, non trovano chi voglia applicarvi. Sembra un paradosso, eppure egli è un fatto notorio, che mentre ogni Comune, anche di modiche rendite, spende in lavori pubblici le dieci, le venti, le trenta migliaja di lire senza lamento di sorte, odesi poi ciascuno gridare senza posa contro l'aggravio annuo di poche centinaja nel medico, nel chirurgo o nella levatrice: ed al primo bisogno di economia si comincia dallo scemarne l' onorario. „ Meno male sarà, scrive il sig. Sceriman, che sia ritardata una risorsa al com-

mercio od all'agricoltura, di quello che sia vedere maltrattata l'umanità languente, e compromessa ad ogni istante la pubblica salute: meglio è che il villico possa essere in tutto il vigore delle sue forze presto restituito alla marra, di quel che abbia una comoda strada per recare, emaciato e febbricitante, il grano al vicino mercato. „ (*Giorn. di Medic. Politic.*). E noi aggiungiamo che non solo il villico, ma qualsiasi altro popolano deve premere che sia ridonato in salute; mentre, infermo od impotente, sarà sempre a peso della società.

Avviene non di rado il caso che nei Comuni mancanti di medico se ne chiami uno all'irrompere di morbo popolare più o meno diffuso. E anche allora si disputa, si contratta, si misura con mano avarissima il compenso dovuto a quegli, che senza badare a pericolo, a fatica, prodigò le sue cure in pro di tante vite, che forse sarebbero mancate per sempre alla società, all'agricoltura. E perchè tutto questo? — Perchè la coltura della mente e del cuore o manca affatto tra il nostro popolo, od è appena bambina: perchè esso non è abbastanza educato per comprendere l'importanza di conservare la salute e la vita dei suoi simili in confronto del risparmio di qualche centesimo di lira per ogni abbiente. Nè si dica che il popolo delle campagne non è suscettibile di maggiore sviluppo morale; mentre i fatti di altri luoghi parlano in contrario. Il popolo agricola attende dalla bocca de' suoi saggi la parola che lo illumini, l'attende da' suoi sacerdoti. Parlino essi alla mente ed al cuore del villico, e gli mostrino cogli esempi recenti il loro vero interesse, e saranno ascoltati. Ma passiamo ad altro punto.

Quei Comuni, che tosto o tardi chiamarono nel loro seno un medico, come si sono comportati a suo riguardo? — Fatte le debite eccezioni, noi troviamo che del medico non si trasse quel profitto che si avrebbe dovuto. — Cosa è un medico? — Egli è, o dovrebbe essere, dotato di scienza, di civiltà e di buon costume. — Con queste prerogative quanto non può esso giovare la società presso cui risiede? Ebbene! a vece di accogliere quest'uomo siccome uno dei più saputi concittadini, a vece di valersi dei suoi lumi tanto nei pubblici che nei privati bisogni, ed ammetterlo al secreto degli interessi del Comune, e mostrar di apprezzare l'opera sua, cosa se ne fece? In sulle prime lo si accolse con apparente cortesia, e con molta riservatezza; poi si tenne dietro minuziosamente a' suoi atti, e si fece della critica; ognuno volle essere assistito *gratis*; e si finì collo spiegare per esso o contro di esso un partito. Il giovane medico, che si vide negletto, sferzato, e vilmente rimunerato, si concentrò in se stesso; abbandonò studio e coltura, e più non diede l'animo che al modo più facile di guadagnare la vita. Arrogi a ciò che, in conseguenza di codesto bistrattare il proprio medico, in molti luoghi avvenne, che la polizia sanitaria e la pubblica igiene furono trascurate; le cause locali di malattia nè rimosse nè minorate; ogni miglioramento edilizio nè promosso nè seguito: e que' paesi rimasero quali furono sempre, sozzi e malsani, a vergognosa testimonianza della rozzezza dei loro abitanti.

Dott. Flumiani.

CENNI STORICO-STATISTICI SULLA CARNIA
e confronto dello stato suo al 1800 con quello dell' anno 1850.

(*Continuaz. V. il num. preced.*)

Non basta: l'Amministrazione Comunale presente oltre di essere fra continui inceppamenti riguardo agl' interessi del Comune, ed al ben essere de' propri Amministrati, è anche avuta in sospetto, e quasi impossibile a migliorare la condizione, ed a promuovere il prosperamento dei boschi, risorsa vitale di questo paese. Le istituite Ispezioni Forestali ne vogliono l'esclusiva Amministrazione e sorveglianza; trattano la cosa molto superficialmente, dando alle operazioni un' apparente aspetto di regolarità, d' esattezza: ma in sostanza i boschi vanno sempre deteriorando, e non restano la metà di quelli ch' erano sotto l'antica Amministrazione Comunale, che, oltre i frequenti espurghi, usava sui boschi una gelosissima sorveglianza.

Ora l' Amministrazione Comunale, sebbene men' utile dell' abolita e meno conveniente alle peculiari circostanze di questo paese, riesce alle popolazioni di molto aggravio. Spese d' Ufficio, d' Impiegati, di mobili, di locali: oggetti sanitarii, acque e strade, pubblico insegnamento, culto, trasferte Commissariali, affitti di sua residenza ec. ec. spese che prima, in massima parte, erano risparmiate. Le sanitarie si riducevano a piccola cosa: i lavori d' argini, ponti, e strade si eseguivano per metà almeno con prestazioni gratuite: ogni famiglia pensava all' educazione de' proprj figli: e la pietà de' fedeli suppliva alle spese di culto.

Se il bisogno attualmente esige riparazione, o nuova costruzione d' un tronco stradale, o manufatto qualunque, quante pratiche non si vogliono per ottenere la verificazione dell' implorato lavoro! Lunga serie di rapporti, sopraluoghi, Ingegneri, tipi, fabbisogni, approvazioni tecniche, assistenze, collaudi ec. ec. ciocchè, oltre di recare immense lungaggini pria di vedere iniziato il lavoro, con pericolo talvolta grave delle persone, porta altresì un dispendio di gran lunga maggiore di quello che sostenevasi in analoghe operazioni sott' altro sistema d' amministrazione, quando cioè erigevansi lavori anche di molta importanza senza tanta formalità. Col solo dispendio cagionato ora dagl' Ingegneri si facevano allora, e con più sollecitudine, sorprendenti lavori.

Ma io sento oppormi, che i lavori dei tempi andati non devono porsi a confronto coi manufatti della giornata, perchè l' arte fece da mezzo secolo a questa parte immensi progressi. Non oserei negare cosa di fatto: ma si devono accordare che se ci fu progresso nel bene, lo è stato anche nel male. Riguardo alla scienza ed all' ordine, l' arte ha progredito di molto; non altrettanto riguardo al merito. Ora sotto lusinghiere apparenze per avventura si nascondono esose magagne!

Abbiamo veduto cosa sieno le Deputazioni Comunali del giorno: ora soggiungeremo, che l'Amministrazione si concentra per intiero nelle mani d'un Commissario Distrettuale. Ma, chi sono, di grazia, questi Commissarii Distrettuali? Persone forastiere: ignare affatto della condizione e dei bisogni dei popoli: quindi anche se il volessero, non possono fare il bene del paese. Vengono essi in questa estrema parte d'Italia con mala prevenzione, come se la Carnia fosse Siberia. Arrivati appena (parlo della massima parte, e sempre colle dovute eccezioni) qui invece di porre i loro studii alla neccessaria conoscenza del paese, e de' suoi molti ed urgenti bisogni, e di dedicare le paterne loro cure a promuovere li necessarii provvedimenti, cercano tosto, con pretesti di salute, d'interessi di famiglia, o d'altro, d'ottenere trasloco. Frequenti sono dunque i cambiamenti; e d'ordinario i sostituiti sono o di prima nomina; o se provetti, quà inviati quasi a relegazione. Tanto nell'uno che nell'altro caso, torna ciò a grave scapito del paese. Quelli di prima nomina mancano sovente de' lumi occorrenti e convenienti a retta e buona Amministrazione. Nuovi al distretto, non possono che trattare superficialmente, e con trepidazione gli affari: e d'altronde, come estranei, senza quell'affetto che sarebbe natura nell'indigeno, e che l'importanza dell'Ufficio loro addomanderebbe; ed aspirando d'altronde senza posa all'implorato traslocamento, non curano di prender lumi sullo stato economico e sui bisogni del paese, e non si occupano più che tanto per migliorare la condizione delle strade, di cui ci ha tanto bisogno.

Peggio poi nel caso che vengano inviati a titolo di castigo. Se male operavano prima, qui confinati, nell'afflizione e disdegno dell'animo, si vendicano dell'avversa fortuna cogl'innocenti Amministrati. L'uomo costituito nell'angustie di una specie d'esilio, che ha a dispetto il proprio stato, non può mai soddisfare lodevolmente al suo dovere!

Ma sieno i Commissarii di prima o di seconda nomina, stranieri sempre e mercenarii, non si prendono d'ordinario l'interesse dovuto nell'azienda degli affari, che trascurati, vanno poi sempre a peggiorare la condizione di questi popoli.

Abbiamo detto che l'Amministrazione Comunale è tutta sotto l'autorità e direzione de' Commissarii Distrettuali. Così è realmente. Ma e come si tiene? Estendono essi i bilanci preventivi sopra dati d'ordinario ipotetici, e li presentano all'esame del Convocato o Consiglio del Comune, accennando solo gli estremi attivi e passivi dell'anno antecedente. Passano per intesi. Ma che bilancii son questi, se poco appresso al preventivo ordinario si aggiunge d'ufficio del R. Commissario l'addizionale, senza dare poi notizia veruna alla Deputazione Comunale dell'operato? Si fanno miscugli, giri di cassa, s'includono sopravvenienze attive e passive, si operano delle alterazioni arbitrarie, senza far cenno veruno alla Comune interessata!

Peggio nel caso dei bilancii consuntivi. S'estende dal R. Commissario e s'inviano due o tre giorni prima del Consiglio alla disamina dei revisori. Come possono questi bilanci analizzarsi e liquidarsi a dovere senza dati positivi onde conoscere il vero debito e credito del Comune? Come possono li revisori dei conti essere convinti del vero stato attivo e passivo del Comune, se mancano sempre (almeno nel distretto di Rigolato) i registri di contabilità all'Ufficio del Comune? Come determinare dunque le somme senza base, senza cognizione di fatto, senza chiari e minuti dettagli d'ogni precedente partita? Chi sono d'altronde i revisori dei conti in questi paesi? Persone idiote, di meschina intelligenza in massima parte, alle quali quel complicato e confuso sistema d'Amministrazione sembra mistero! Ma fossero anche contabili di primo rango, ove non sia dato loro di conoscere il vero stato attivo e passivo anteriore, giri di cassa, sopravvenienze, alterazioni avvenute, non saranno mai in grado di determinare con precisione la verità del conto. Quindi tale Amministrazione per quante apparenze abbia di regolarità e di esattezza, sarà sempre tenebrosa ed illusoria, e lascierà sempre nell'incertezza e nel sospetto!

Disgrazia grande della Carnia è il non avere impiegati del paese. I forestieri, lo ripeto, non possono avere tutta la conoscenza necessaria della vera condizione economica di questi popoli: e quindi non sono forse abbastanza interessati nel promuovere opportuni provvedimenti. Ignara la Superiorità dei bisogni e delle angustie dei popoli, perchè non convenientemente informata, ci abbandona sovente senza volerlo a crudeli dolori, a crudeli privazioni.

I signori ed i notabili della Carnia, che scendono spesso alla metropoli della Provincia, dovrebbero pure talvolta avvicinarsi alle Autorità, per metterle a conoscenza del vero stato economico e sociale di questi popoli. Ma questi signori sono d'ordinario mercanti, e pensano più ai loro interessi particolari, che alla patria. Negletta rimane quindi la Carnia; ed in mezzo alle sue angustie, ed alla sua infelice posizione, a infausto destino abbandonata.

Sotto un sistema d'Amministrazione si difettoso, e non conveniente alla condizione e natura del paese, anzichè migliorare, la sorte dei popoli andò sempre deteriorando; le arti e le industrie rallentarono, l'agricoltura non ebbe l'opera energica desiderata, negletta o quasi abbandonata la selvicoltura. Declinavano quindi le ordinarie risorse, i provventi dei boschi non soccorrevano più ai bisogni delle famiglie, si aumentavano gli oneri ed i dispendii, e degradò molto la pubblica costumatezza.

Ridotti i popoli a grave distretta, si volsero in traccia di qualche riparo, e le persone meno oneste lo trovarono nei boschi. Affidati questi sotto l'attuale sistema forestale a difettiva sorveglianza, facile riusciva la manomessione dei medesimi, e questi di preferenza furono colpiti, e non trovando l'infame pratica la necessaria forza di repressione, allargossi a segno di rovinarli. Si rese di tal maniera quasi distrutta la più naturale, più ricca, più sicura d'ogn'altra patria risorsa!

Versando la Carnia per le ragioni esposte in critiche circostanze quando più d'uopo avea di produzioni agrarie alimentizie, sorvenne la infezione delle patate. È notorio, che le derrate della Carnia non bastano all'ordinario consumo, che da 7 ad 8 mesi dell'anno. Le patate erano provvido sussidio per un trimestre in circa. Ora da 4 anni manca pur questo prodotto, che allignava prima benissimo, ed era di tutti gli altri prodotti il più certo. Alla deficienza delle patate arroge fatalmente da qualche anno anche scarsezza ed immaturità di quasi ogn'altro cereale. Pare che tutto congiuri ad inasprire la condizione misera di questo paese!

Conosceva l'ex Veneto dominio la sterilità della Carnia, e la naturale miseria di questi popoli, e quindi con paterna bontà cercava di sostenerli. Accordava esenzioni, privilegj, beneficenze, a merito delle quali ogni famiglia

alquanto industriosa, attiva e misurata, poteva respirare aure di vita, e trovare nella sua mediocrità pur fra le molte negazioni della natura, tra le roccie, contentezza e pace!

I tributi che dalla Carnia si pagavano al cessato dominio Veneto, erano discretissimi. A titolo di *sussidio*, contribuiva per convenzione ducati da L. 6 venete N.° 150, ed a titolo di *dazio macina* altri N.° 1150: in complesso Ducati N.° 1300, pari a Venete L. 7800. Questa somma contribuivasi in due rate semestrali: si esigeva dietro riparto sull' estimo e sulle famiglie da ogni Meriga nel proprio circondario, gratuitamente, e senza bisogno di esattore a legge: nè tale esazione riusciva difficile, perchè proporzionata alla forza pecuniaria del paese. In alcuni casi calamitosi straordinarii, la munificenza del Principe renunziava temporariamente anche a questo moderato sudditale tributo.

Era questo l' onere ordinario e sempre eguale, che la Carnia versava nell' erario del Dominio. Era d' altronde gravata pure da spese interne, riferibili ad acque e strade e pubblici manufatti, nonchè al compenso dovuto al Capitanio, ed altre Persone in proporzione del prestato servigio. Le spese interne erano però così misurate, che rade volte ascendevano al doppio dell' accennato tributo. Ammettendo però che ascendessero anche al doppio, formerebbero la somma di Venete L. 15600, ed in questo caso la Carnia prestava in complesso il carico di Venete L. 23400 per anno.

Se questa somma di Venete L. 23400 formava nell' anno 1800 il carico erariale ed interno di tutta la Carnia; ora una sola delle mediocri Comuni sostiene il quarto di tale gravezza; e quattro portano il carico di tutta la Carnia: e si noti, che la Carnia è oggidì composta di 31 Comuni.

(continua) G. B. dott. Lupieri.

RIVISTA

Signore difendetemi da' miei amici, che da' miei nemici mi difendo solo, diceva, e a ragione, un certo cotale; e così ripeteremo noi ad un nostro carissimo amico di Parigi che si noma John Lemoinne, il quale, tutto zelo per l' Italia e per gli Italiani, si credette tenuto in coscienza a levare la sonora sua voce a nostra difesa, in una recente polemica combattuta fra lui e quell' esoso giornale che si intitola l' *Univers*. Essendo noto, anche troppo, come quella lurida effimeride attenda indefessamente a calunniare e a maledire gli Italiani, noi non ci indugeremo a fare altrui manifesto queste sue infamie, solo ci staremo contenti a notare che fra le iterate calunnie che quel giornalaccio ci getta in faccia, la più matta, la più empia si è quella della imminente conversione dell' Italia al protestantismo, calunnia che tutti i corifei della riazione da due anni ed oltre non ristanno dal ricantare in tutti i tuoni ed in tutti i modi possibili. Al signor John Lemoinne che, come dicemmo, è tenerissimo dell' onore italiano, non resse l' animo di udirci appuntati di sì sacrilega enormezza, quindi uscì in campo armato della sua penna formidabile, e sulle colonne del famigerato *Débats* si accinse alla nobile impresa d' iscagionare l' Italia dalle male voci, che contro lei sciorinavano gli scribi ed i farisei dell' *Univers*. E, udite un po' Lettori umanissimi, in qual modo l' egregio nostro campione ricaccia in gola a quegli indegni folicolisti l' esecrabile accusa:

„ On ne ferá jamais des protestans avec les Italiens. Leur histoire, leurs moeurs, leur caractere, leur esprit, tout jusqu' a leur soleil, s' y refuse. Non ils ne deviendront point protestans, et qu' on prenne le mot dans l' e sens qu' on voudra, il n' en sont pas capables, mais il deviendront et il deviennent tous les jours des incredules et des athees. Non seulement ils ne croient plus au Pape, mais ne croient pas même a Dieu. L' *Univers* peut être satifait, l' Italie ne sera ni scismatique, ni heretique; elle sera impie, incredule et revolutionaire. „

John Lemoinne

Débats 16 e 17 agosto

Le quali parole in italiano suonano così: Gli Italiani non potranno mai farsi protestanti. La loro storia, i loro costumi, il loro carattere, il loro ingegno, tutto, fino il loro sole, lo divieta. No, essi non diverranno mai protestanti di nessuna setta; no, essi nol possono, ma diverranno e divengono sempre più increduli ed atei. Non solo essi non credono più nel Papa, ma nè anco in Dio. L' *Univers* può essere contento, l' Italia non sarà nè scismatica, nè eretica, ma empia, incredula e revoluzionaria.

Che vi pare, Lettori gentili, di questo nuovo modo di difendere il prossimo? che vi pare della carità cristiana di cui ci fa prova questo eccellente signore? Che sia pure le mille volte benedetto! Intanto rassicuriamoci, poichè fintanto che la misera patria nostra potrà superbire di apologisti sì fatti, le porte dell' inferno non prevarranno contro di lei. Speriamo che anche questo nuovo sistema di scolpare i galantuomini non andrà perduto, e i nostri forensi specialmente ne faranno loro pro a conforto dell' oppressa innocenza. Se, a cagion d' esempio, in avvenire saranno chiamati a difendere un ladro, gridino a tutta lena che l' accusato non è reo, che è impossibile che lo sia, non già perchè egli sia onesto, probo e timorato di Dio, ma perchè è un predone, un assassino, un omicida! Ridete? credete che vi parliamo a giuoco? oh tutt' altro; questo non è che un saggio perfetto di imitazione della dottrina apologetica del signor Lemoinne. E in vero, che altro fece egli quando per francarci della nota di eterodossia asseverò, *urbi et orbi*, che noi siamo un popolo di atei? Oh Signore, difendeteci dai nostri amici, e sopratutto dalle cortesissime apologie del sig. John Lemoinne e compagni, che il cielo confonda!

Z.

AGRICOLTURA - ENOLOGIA

Sulla vite e sul vino

Il chiarissimo Manganotti, redattore del giornale **Il Collettore dell'Adige**, *sta per pubblicare alcuni articoli su questo argomento di stagione, e che noi vogliamo far leggere ai cortesi nostri Associati. Da per tutto si parla di una malattia delle uve finora incognita alla scienza, e sebbene tra di noi per anco non abbiamo a lamentarci di questo nuovo flagello agrario, siamo vicini però a provare i tristi effetti delle sovrabbondanti pioggie della passata primavera, e in alcuni luoghi della tempesta. Innopportuno non è dunque il discorrere sulla vite e sul vino, poichè una buona teoria può in parte rimediare a molti malanni ed insegnare a sopperire con l'accresciuta industria alle perdite prodotte da cause straordinarie. Innoltre i vini del Friuli sono suscettibili de' varii perfezionamenti a cui le attuali cognizioni agrarie-enologiche invitano i possidenti.*

I.

Prima di ragionare sulla confezione dei vini crediamo di fare un cenno intorno alla coltivazione delle viti. Non è nostra intenzione di venire qui partitamente ragionando sopra i diversi metodi che impiegansi nella coltivazione e moltiplicazione di queste piante, i quali trovansi già assai diffusamente esposti in tutti i trattati di agricoltura. Noi non verseremo che sopra le condizioni che si rendono più favorevoli alla loro vegetazione, non senza aggiungere però qualche avvertenza, ove credasi opportuno, intorno alla coltivazione delle medesime.

Se noi poniam mente ai materiali di che si compone la vite, e più particolarmente alle sostanze minerali che non possono essere ricavate se non dal terreno, noi vedremo assai facilmente come questa pianta debba allignare prosperosa in un suolo calcareo-argilloso. Si credette per lungo tempo che la vite asportasse dal terreno una enorme quantità di sostanze alcaline, e segnatamente di potassa; ma gli sperimenti del celebre Boussingault dimostrarono che assai minore di quello che credesi è la quantità di queste sostanze che la vite asporta dal suolo; delle quali la maggiore si riscontra nel frutto, e segnatamente quando si avvicina a maturazione. Del resto i risultati che noi ottenemmo nella analisi di tralci e foglie di vite, raccolti nel loro pieno sviluppo, e diseccati perfettamente all'aria ed al sole, furono i seguenti. La quantità della cenere ricavata, rappresentante le sostanze minerali, fu di 6, 67 per 0/0; e questa sottoposta ad analisi somministrò: carbonato e cloruro potassico con tracie di solfato e fosfato, parti 4, 16; carbonato calcico 58,34; allumina 25, -; magnesia 6, 25; acido silicico 6, 25 onde è ben chiaro a vedersi quanta sia la eccedenza in questa analisi della calce e della allumina, derivanti da suolo calcareo-argilloso, verso di tutti gli altri materiali. Chi tolga ad esaminare però di tali piante provvenienti da altri terreni, vi troverà senza dubbio delle differenze, quando ci è noto che questi diversi materiali nella vegetale economia possono agevolmente sostituirsi gli uni agli altri; ma quello di che possiamo assicurare si è, che quelle piante sovra cui noi eseguimmo l'esperimento, dimostravano per certo il maggior grado di prosperosa vegetazione.

Emerge da ciò come la più parte dei nostri terreni possa bene prestarsi alla coltivazione di questo vegetabile, ma certo più che tutti gli altri, quelli delle colline, ove inoltre l'azione dell'aria e della luce mantengono il massimo vigore delle funzioni vitali. E se questa verità viene dimostrata teoricamente, viene poi incontrastabilmente provata dalla pratica, ond'è che dai saggi agricoltori delle colline ad ogni altra coltivazione è anteposta quella della vite. A questo proposito però non possiamo sorpassare un errore in che assai frequentemente cadono per troppa avidità gli agricoltori montani. In veggendo il ricco prodotto che dà la vite sulle colline, abitatori di una zona assai più elevata, vollero pur essi introdurvi la coltivazione di questa pianta; ma con quale vantaggio? Egli è pure una volta a convincersi che una legge è fissata il più frequentemente alla vegetazione delle piante; non molte potendosi dir quelle che abitino ogni clima. Esistono dei limiti entro i quali la vegetazione dell'una o dell'altra specie può aver luogo, e fuori dei quali riesce per lo meno stentato, e di nessun vantaggio; e venendo a parlare della vite, questa, come può vegetare assai prosperamente sulla pianura, quando non sia soggetta a troppo grande umidità, ed il suolo non trovisi estremamente tenace, così vedesi nella vera sua zona sulla collina; ma non può oltrepassare un certo confine, che per quanto ci risulta, nella nostra regione non si innalza guari sopra i metri 500 sul livello del mare. Sopra di questa altezza però è ancora a vedersi la vite; ma ivi è ben di raro che il frutto giunga a maturazione, ed il più delle volte le uve rimangonsi immature ed acerbe, per modo che possono servire appena alla fabbricazione del vinetto, che, a udire il vero, è assai gradito nella state, ma che non può ammettersi come prodotto smerciabile. Quanto maggiore prodotto smerciabile non darebbe ivi la coltivazione di altri alberi e segnatamente del Castagno! Ma contro di una ignorante avarizia non valgono spesso le prove più evidenti e palmari. E pure la stessa natura in questo fatto ci addita la via, facendo crescere spontaneamente nei luoghi diversi le piante che ivi possono allignare prosperamente, e come veggiamo nella regione montana spuntare qua e là naturalmente il castagno ed altri alberi, non ci verrà mai dato di vedere sorger la vite spontaneamente se non fra le siepi del piano e sugli acclivi dorsi, ed anche sulle rupi delle colline.

I MISTERI DI UNA *PATENTE*

LETTERA AD ASMODEO

Padova 27 Agosto 1851.

Asmodeo, *animae dimidium meae*, salute a te, il più gioviale, il più matto, il più sincero di tutti que' poveri diavoli che colle stampelle si trascinano in questa lacrymarum valle. Ho letto quanto scrivesti domenica passata riguardo i *docenti privati*, e, sappilo, ho battuto, palma a palma nell'udire quelle verità evangeliche, e que' moniti degni d'uscir dalla bocca d'un Rettor Magnifico. Così va fatto; dire la gatta gatta, anche con pericolo che qualche umanitario-ultra, qualche babbeo-ultra, qualche liberale-ultra ti accusino di *lesa fratellanza*. Oh ipocrisia del secolo! Ciarle leccate e niente più.

Credilo, i tuoi Crisippi ed Aristippi sono la

grande maggioranza de' professorelli privati. Qui convengóno docenti e discenti da tutte parti...., cioè a questi giorni convogli interi della strada ferrata *trasportano zucche vuote e palloni a vento*... colle debite eccezioni. Ebbene! io mi reco quasi ogni dopo pranzo alla *stazione del vapore*, e (non avendo l'impiccio delle stampelle) mi ficco tra la gente a vedere i passaggeri che discendono dai vagoni. Pochi giorni addietro io mi trovavo appunto colà... e vidi venti o trenta giovanotti che mettevano piede la prima volta sulla sacra terra patavina e guardavano all'intorno con quell'*aria da matricolini* così bene dipinta da Arnaldo Fusinato. Capo di questa giovane schiera incedeva un giovane uomo, il quale teneva in mano un pezzo di carta in forma di rotolo, che gli serviva di indice nelle evoluzioni da lui comandate. *Attenti al bagaglio!... Dov'ha Lei il suo ristretto?... Signor N..... dica a quel* pace *che trasporti i nostri bauli sull' Omnibus N. 7.* A tali parole io riconobbi il docente privato. E quel rotolo? Asmodeo, ridi. Era la sua *patente*.

L'individuo in discorso mi era noto da varii anni. Cappert! abbiamo seduto sulla stessa panca al Bò, e mi ricordo ancora delle risposte pantomimiche da lui date alle interrogazioni d'uno stizzoso professore che pretendeva (come dicesi volgarmente) cavar sangue dal muro. Veggendolo ora *patentato*, chiesi di lui, ed un *ex-pattinista* il quale stà oggidì compilando una cronaca universitaria di cui, credesi, si farà grande spaccio, mi narrò una bella storiella, che ti mando per la stampa e che potrai intitolare *i misteri di una patente*... per secondare la moderna pretensione dell' Umanità che vuole decifrare tutti i misteri dell' universo. Nè temere che codesto argomento di docenti, di discenti, di esami sia frivolo argomento, poichè anzi in ogni famiglia dal 1 agosto al 15 settembre le peripezie esaminali occupano assai i babbi, le mamme, le nonne, i carissimi zii e, in una scala più alta e più delicata, le amorose.

Il mio Crisippo dunque (prendo per mia comodità uno de' nomi con cui tu hai battezzato gli eroi del tuo ultimo articolo) il mio Crisippo dunque non era nato da genitori laureati o amanti delle lettere: il babbo anzi faceva il salsamentajo, e la mamma era una brava massaja, e faceva figliuoli. Ma vi fu chi consigliò que' due conjugi a mandare il figlio all'Università, poichè la mania di popolare il mondo di filosofi, medici, matematici, dottori in ambe è generale. Ogn'anno Crisippo rediva dunque alla bottega di salami del papà suo con qualche novità, prima nella pettinatura, poi nei peli dei mustacchi e delle bassette, e nella foggia dell'abito. Del cervello nessuno poteva distinguere i progressi perchè il cervello non è roba che cada sotto i sensi dei più, e Crisippo se non sapeva altro, sapeva tacere. Così i frequentatori della bottega da salami si dividevano in due partiti sul conto suo; gli uni dicevano: *è una mummia*, gli altri: *è un filosofo*. Ma un giorno le pareti della bottega furono coperte da fogli di carta colorata, dov'era cantata in versi e celebrata in istile epigrafico la biografia di Crisippo *dottore*. Le differenti opinioni quindi si riunirono in quest'ultima, incontravertibile, che cioè sulla testa di Crisippo era stata posta la corona laurea.

O giorno felice! con quante fetuccie di salame corrispose il buon papà alle congratulazioni dei suoi avventori! Ma il maggior trionfo per Crisippo fu sotto i portici dell'Università (mi ripeteva l'ex-pattinista narratore) fu nel salotto della trattoria. Crisippo aveva recitato le non sue confutazioni alle opinioni che il professor A, il professor B, il professor C con voce melliflua avevano barbottato, scienti di dire una bestialità, perchè il neo-dottore deve aver ragione in tutto e per tutto, e, spogliatosi della toga, era uscito dall'Aula Magna col seguito degli amici innebbriati dal pensiero della baldoria a *macca* di quella sera. I bidelli... uno... due... tre, e lo spazzino delle scuole si presentarono al candidato per congratularsi con secolui... e il candidato tutto rosso in viso, pieno la testa di memorie e di speranze, inetto in quel punto ad ogni quistione di economia privata e di contabilità, si levò di tasca varie monete, e senza vederne l'impronta le pose in mano a que' confidenti intimi delle sue dotte fatiche. E fu allora che il primo bidello, la di cui voce è autorevole quanto quella dell'intero Collegio, sclamò in modo da essere udito dai circostanti: *è il più bravo giovane che io m'abbia conosciuto!* E guardava l'impronta di un napoleone d'oro che il candidato gli aveva lasciato cadere in mano. L'esclamazione del primo bidello trovò un eco in tutte le contrade di Padova, e da quel dì la fama del mio neo-dottore fu assicurata.

Crisippo ritornò, senza un soldo in tasca, all'amplesso dell'amoroso babbo e dell'amorosa mamma, rivide con occhio burbero la bottega di salami che però era stata la miniera cui doveva il suo grado sociale, la sua scienza accademica, e subito pensò a godere degli utili e de' vantaggi intorno a cui stanno scritte dolci parolette nel diploma. Ma quali utili, o Asmodeo! Iperbolici, invisibili, imponderabili. Trascorse un anno, trascorse un altro, e metà del terzo senza che il signor dottore avesse buscato un quattrino, e questa circostanza indispettì non poco l'amoroso papà. Diavolo! questi sclamò un giorno, mio figlio dottore è tuttora un semovente passivo della famiglia... ed io all'età sua tagliavo diggià salami per conto mio!... Se non che al leggere le disposizioni eccezionali intorno gli studi universitarii, Crisippo disse tra se: è giunto l'istante di provare se il diploma parla il vero... e montò in *Omnibus* e rivide le antenoree mura.

Ma qui di nuovo alla sua piccola mente si presentava quel fantasma nero e deforme ch' ha nome: esame. Ell'è sì breve la vita, sclamò alla

sua volta il figliuolo del salsamentajo, e questi esami sono una specie moderna di tortura morale. – Il bidello che lo aveva fraternamente abbracciato e stava tutto orecchi a questa mesta esclamazione, gli rispose: Crisippo, affidati a me, e il tuo voto fia pago. E soltanto allora dalla fronte del candidato-professore sparve la nuvola del pensiero, e le di lui labbra graziosamente si composero al sorriso.

Sorgiunse il dì temuto. Chiuso solo in una stanza, alle cui porte stanno, nobile guardia, uno o due professori pubblici ordinarii, avendo sul tavolino un pezzetto di carta scritta e molti fogli di carta bianca che egli deve far nera ad ogni costo, il povero candidato soffre spasimi innenarrabili. Ah egli ben merita di essere compensato di questi supremi dolori. Papà e mamme non vi lamentate pel denaro che vi costano gli studii eccezionali de' vostri figliuoli! Crisippo si gettò su d'una sedia, si grattò in testa, passeggiò su e giù, si rosicchiò le unghie, ma invano... l' *idea* non ispuntava attraverso le mille fanfaluche che ingombravano il cervello del nostro candidato-professore. Pure si provò a scrivere, e scrisse, e alcuni fogli di carta bianca divennero alcuni fogli di carta a geroglifici. Ma il tema? Oh invano invocò l'ombra imperiale di Giustiniano, e quelle del monaco Graziano e de' pedanti loro commentatori. Invano ripetè tra se e se quattrocento e più paragrafi del codice civile! Invano procurò di richiamare alla memoria le dieci o dodici quistioni di politica contemporanea di cui sono pieni i giornali! Se non che... dopo ch' ebbe penato a lungo... s'aprì la porta e comparve *finalmente* un garzone del caffè, a cui si volse con gioia il mio Crisippo perchè sapeva che colui portava con che rifocillarsi lo stomaco... e diradare le tenebre dell' intelletto. Su di una sottocoppa c'erano difatti biscottini, *pandoli*, e un'ampia tazza di latte e cioccolatte... ma fra una sottocoppa ed un'altra sottocoppa di metallo assai sottile stava spiegato un foglio di carta, e quel foglio di carta era tutto scritto, e quello scritto era la soluzione de' quesiti esaminali, e quella soluzione era una patente di professorello in ambe, *idest* una rendita netta di cinque o sei mila lire annue. Crisippo guardò in viso il *garçon* del caffè con uno di que' sguardi intelligenti e furbi per cui certe anime della stessa pasta si comunicano insieme senza proferire mezza sillaba... e poi tranquillo divorò una decina di *pandoli* e di biscottini. Il professore di guardia faceva capolino alla porta lasciata semiaperta, e veggendo il candidato colle ganasce piene sorrideva, e diceva tra se: eh Crisippo dev'essere in buon punto! Difatti dalla Commissione esaminatrice il lavoro di Crisippo fu approvato *ad unanimia*. – E come si spiega il mistero di quel benarrivato garzone? Con due parole. La prima cura di Crisippo, giunto che fu nella sua prigione provvisoria, era stata quella di copiare i quesiti su d'una cartina, in cui involse un lucido napoleone d'oro. Mezz'ora dopo apriva una finestra come per respirare un'aria più libera, e lasciava cadere la cartina in istrada e là stava il bidello protettore... Ma i suoi timori?... i suoi spasimi?... Temeva che andasse fallito il colpo.

Il mio Crisippo, privato docente, imitò pressochè in tutto il Crisippo del tuo articolo, o caro Asmodeo, e i suoi discepoli lo udirono a leggere per otto mesi con pronuncia discreta i venerabili *ristretti*. Narrò in non lunga lettera i suoi trionfi al papà salsamentajo e gli mandò copia autentica della patente, ch'egli poi ostendeva agl'increduli del villaggio. E menò per otto mesi vita beata, giuocando al caffè, pranzando al *restaurant*, cenando con leggiadre donnette della specie delle commedianti, cantanti e ballerine dell' opera. Oh quali graziosi motti gli uscivano di bocca! Pareva un miracolo tanto senno e tanta amabilità! Una sera raccolse intorno a se tutte le *saliere* della tavola, per correre poi coll'usato garbo al menomo cenno di una di quelle belle creature, per la quale amore aveagli ferito il petto, benchè avesse per usbergo la patente di professore. *Oh Crisippo, il tuo sale piace a madamigella... O il mio caro professorel salato!!* E gli scherzi de' circostanti non fecero rinunciare quel sofo galante alla privativa del sale da tavola.

Io te l'ho descritto, o Asmodeo, nell'atto di scendere *dai vagoni* o di guidare la sua giovane schiera al Bò. Ma due giorni dopo lo rividi al corso nel prato della Valle, solo, in una carrozza tirata da cavalli da posta. Egli era tutto gonfio di se, e guardava alle statue degli uomini illustri che circondano quel recinto e forse pensava: *tra qualche anno anch' io come voi*. Però io credo che nò, perchè osservai molti giovanotti, ex-discepoli di Crisippo, che al suo passaggio prorompevano in fischi, e alcuni che gli squadravano le fiche.

IL GEMITO D UNA MADRE
PER CONTINUE ANGOSCIE DOLENTE
PER EROICA INIMITABILE VIRTU RASSEGNATA
LA LAGRIMA DE TUOI FRATELLI STRAZIATI
IL PIANTO DELLA TUA PATRIA
DE TUOI PARENTI
DEGLI AMICI
ACCOGLI DALL ETERNO CELESTE TUO RIPOSO
OTTAVO

AL PADRE TUO LAURO MAINARDI
ED AI CARI TUOI GIA ESTINTI
TI RICONGIUNSE
IL DI XII D AGOSTO MDCCCLI
ANNO XXIX DI TUA RAPIDA VITA
LA RICORDANZA DELLA TUA VIRTU
INGEMMA IL TUO SEPOLCRO
VIVRAI INCANCELLATO NELLA MEMORIA DE BUONI
DI CHI ONORA IL GENIO
L *INGEGNO I MODI* GENTILI L ANIMO FORTE
LE ARTI LE SCIENZE

Potente inspirazione del dolore dettava al cognato dell'*estinto*, al *sig. co.* Antonio Maria Plattis, queste parole, belle di quella dignità che impronta il sodalizio felice della verità coll'effetto, perchè la morte di un giovane già chiaro per molte prove e per più larga aspettazione di alti concepimenti nella scienza e di opere magnanime, è sì una calamità pubblica sempre, maggiore e non riparabile così tosto a' tempi che corrono. Ottavo dott. Mainardi era uno di que' pochi che possono rilevare gli animi nostri già affranti dalla sfiducia a tanto grido vanitoso dell'amore del vero e del bene. Gli è per questo che nel dirne lodi vedrà ognuno, ciocchè è lode precipua, esser profono il contemplarlo isolato negli ordini del pensiero, perchè in lui le virtù dell'intelletto non erano che un compimento di quelle del cuore, il sapere non era che un ramo di augusta radice, la moralità. Negli studj lunghi e severi del diritto egli potea tentare l'agone co' più eletti suoi cultori, sicuro delle proprie convinzioni, della palma no' I so, nè mi curo saperlo. Ma nel santo proposito di farne strumento di bene alla società, di giovarla con sanità di concetti e con l'animo riposato dalle severe lezioni della storia, di cui svolgeva le pagine con maturo giudizio e *imparziale*; nella concorde energia delle idee e del volere per cui non fastidiva gli ostacoli che semina per via la bassezza degli umani, e traea lena nell'arduo cammino, più che dal conforto de' buoni, dall'anelito generoso che gli affaticava il petto verso il giusto e l'onesto; nella franca lealtà delle amicizie, nell'amore a' suoi, nella liberalità verso tutti, Ottavo Mainardi potea avere più presto imitatori che esempj. Per le quali doti dell'animo a quanti il conobbero la sua memoria è una virtù; e furono maestri di virtù anche gli ultimi istanti della sua vita. Fate sapere a' miei conoscenti ed amici, egli disse, ch'io muojo col cuore confortato di tutte le speranze che assicura la sola e vera religione. Oh a quelli che disistimano i sapienti, gridando che la religione è necessaria soltanto al volgo ignorante, possano questi ultimi accenti dell'*amico mio*, che mai piangerò abbastanza, insegnare, che l'estrema parola della scienza è l'omaggio alla fede cristiana, che la prova più efficace del vero sapere è il bisogno profondamente sentito d'una religione di mistero e d'amore, e possano essi servir di conforto alla famiglia sua ed alla madre per lunga serie di sventure veneranda, cui dalla morte del dolore ci difende il Cielo, perchè ne resti ancora l'esempio della più feconda virtù, la rassegnazione.

Un Amico dolentissimo.

CRONACA DEI COMUNI

Palma 27 Agosto

Qualche giorno addietro qui si parlava del tristo avvenimento di Castions di Strad'alta. Mentre colà si suonava a distesa per iscongiurare la tempesta cadde il fulmine e varie persone furono colpite dentro il campanile: due morte; tre, dicesi, ferite notabilmente. Mi rammento che nel *Friuli* del 1849 voi avete sostenuto una lunga polemica per combattere questo pregiudizio, ma con poco frutto, a quel che pare. Speriamo dunque che il ripetersi troppo frequente di così luttuosi avvenimenti insegni la verità più che le parole, sebbene dettate dall'amore del bene e da uno spirito religioso non ipocrita.

COSE URBANE

Il valente nostro scultore Luccardi ripatriò da Roma, e d'accordo colla *Commissione per l'ornato* si stabilì il sito in cui collocare l'*Ajace* che sarà terminato per la prossima primavera. Noi con sommo piacere additeremo il bel lavoro del celebre artista friulano ai forestieri che visiteranno la grande sala del Palazzo Municipale. — E poichè abbiamo or ora nominato quella Commissione cittadina, composta dei signori Ingegneri Andrea Scala, Nob. Agricola, Prof. Bassi e Tavosanis, ci sia permesso soggiungere due parole. Questi signori, ed è noto a tutti, sono distinti per ingegno, cognizioni scientifiche e disinteressato amore della cosa pubblica: eppure assai poco ci accorgemmo del loro intervento in molti lavori che dovrebbero cadere sotto la loro ispezione, per es: in que' fabbricati tutti bucati da porte e finestre, e dove per niente si adempirono alle regole dell'estetica. Questa loro trascuranza, per quanto potemmo capire, dipende dalla non curanza con cui talvolta furono accolti i loro savii avvisi dal Municipio. Noi quindi li preghiamo a mettersi di buon accordo, a regolare le loro sedute, ad istituire un protocollo proprio (di cui ci fu detto difettino), a valersi de' loro diritti per cui nessun progetto di fabbrica dev' essere licenziato senza il loro voto. E il Municipio potrebbe anche fare suo pro delle cognizioni di questi signori assegnando ad essi l'ispezione principale sui lavori presso alcuni fabbricati Comunali, per cui diminuirebbero le occupazioni dell'ingegnere Comunale ed egli potrebbe accudire solo alle incombenze di suo istituto.

— Ci piaque a questi giorni lo zelo dimostrato da alcuni cittadini per un lavoro d'arte. Sotto la Loggia del Palazzo Comunale vi sono due affreschi che vengono attribuiti al Pordenone anche dal conte Fabio di Maniago nella sua *Guida di Udine*. Ora si vide con displacere che a ridosso d'una di questi fosse costruito un altarino di legno per porvi sopra candelle da illuminare l'altro a fresco che rappresenta l'immagine di Nostra Donna. Si disse che per istabilire quell'altarino furono piantati chiodi nel cornicione; ma quandanche le maccature che vi osserviamo sieno di vecchia data, il Municipio avrà certo cura per conservare quel poco di buono rispetto all'arte che abbiamo in città, dacchè potè conoscere come molti sono quelli cui stanno a cuore il decoro e l'utile pubblico.

— Un fanciullino spettante all'Asilo di Carità fu atterrato presso il Duomo da una carrozza a due cavalli che *correvano sbrigliatamente*, per cui il meschino ebbe una coscia infranta ed una ferita al capo. E le leggi imposte ai veicoli che varcano le strade urbane?

Con nostro dispiacere dobbiamo far noto al signore di Pirano, che ci indirizzò una lettera pel dott. Pasi, che quella lettera per altrui colpa andò smarrita, essere quindi duopo che egli scriva al dott. Pasi una nuova lettera, indirizzandola al medesimo per la via di Portogruaro a Cinto, come lo stesso dottore ci ha insinuato.

I Dilettanti Udinesi, come sogliono lodevolmente fare da qualche anno nella stagione autunnale, cominceranno nella domenica 31 agosto le loro recite nella *Sala Manin* coll'attrice signora Anna Miani-Belli, ed esporranno per prima il Dramma dei signori *Foucher* e *Laurenzien*

MARIA LA SCHIAVA

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano*.

C. Dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME